

VEGLIA DI PREGHIERA
IN OCCASIONE DEL 1° MAGGIO FESTA DI SAN GIUSEPPE LAVORATORE

DENTRO LA CRISI SIAMO COSTRUTTORI DI SPERANZA

Introduzione

L'attualità ci consegna, attraverso le immagini e le notizie che rimbalzano attraverso gli organi di informazione, la realtà stremata di un Paese sempre più in difficoltà.

Crolla il potere di acquisto delle famiglie, diminuiscono i consumi ed aumenta il numero delle persone povere, mentre centinaia di aziende chiudono i battenti e, con loro, migliaia di lavoratori devono reinventarsi una professione, stretti tra le emergenze e l'interrogativo sul proprio futuro.

La cronaca ci ricorda anche i volti e le storie di persone che hanno smesso di sognare, schiacciate dal peso della solitudine e del bisogno, non solo economico.

La nostra preghiera stasera vuole essere un ritrovarci davanti al Signore per dirci che vogliamo continuare a credere in un futuro migliore, perché la crisi diventi solo una fase di passaggio che può e deve vederci tutti impegnati e coinvolti.

P. *Saluto ai partecipanti.*

Nel nome del Padre che ci guarda sempre amorevolmente, del Figlio che ci guida con saggezza e forza e dello Spirito Santo che ci unisce fraternamente.

T. Amen.

P. Il Signore Gesù, divin lavoratore, sia con tutti voi.

T. E con il tuo Spirito.

P. Preghiamo

O Dio, che nella tua provvidenza
hai donato all'uomo la creazione
ponendolo nella condizione di progettare e costruire,
con l'apporto del suo lavoro,
un mondo più giusto e più bello,
rendici fedele traduzione della Tua volontà.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

T. Amen.

Accogliamo la Parola: il Vangelo del lavoro
Lettura dal Vangelo di Luca (9,10-17)

Gli apostoli ritornarono e raccontarono a Gesù tutte le cose che avevano fatte; ed egli li prese con sé e si ritirò in disparte verso una città chiamata Betsàida. Ma le folle, avendolo saputo, lo seguirono; ed egli li accolse e parlava loro del regno di Dio, e guariva quelli che avevano bisogno di guarigione.

Or il giorno cominciava a declinare; e i dodici, avvicinatisi, gli dissero: «Lascia andare la folla, perché se ne vada per i villaggi e per le campagne vicine per trovarvi cena e alloggio, perché qui siamo in un luogo deserto». Ma egli rispose: «Date loro voi da mangiare». Ed essi obiettarono: «Noi non abbiamo altro che cinque pani e due pesci; a meno che non andiamo noi a comprar dei viveri per tutta questa

gente». Perché c'erano cinquemila uomini. Ed egli disse ai suoi discepoli: «Fateli sedere a gruppi di una cinquantina». E così li fecero accomodare tutti. Poi Gesù prese i cinque pani e i due pesci, alzò lo sguardo al cielo e li benedisse, li spezzò e li diede ai suoi discepoli perché li distribuissero alla gente. Tutti mangiarono a sazietà e dei pezzi avanzati si portarono via dodici ceste.

Interventi-testimonianza

Riflessione del vescovo

Presentazione di un piccolo bonsai.

Le foglie siamo noi lavoratori, il tronco è la nostra società, la terra il mondo in cui è stato depresso il seme del Vangelo.

(Viene portato processionalmente sull'altare insieme ad un cero acceso ed un'ampolla d'acqua).

Salmo 85

Rialzaci, Dio nostra salvezza!

O Signore, tu sei stato propizio alla tua terra,
hai ricondotto Giacobbe dalla deportazione.
Hai perdonato l'iniquità del tuo popolo,
hai cancellato tutti i suoi peccati.

Hai placato il tuo sdegno,
hai desistito dalla tua ira ardente.
Ristoraci, o Dio della nostra salvezza,
fa' cessare la tua indignazione contro di noi.

Sarai adirato con noi per sempre?
Prolungherai la tua ira d'età in età?
Non tornerai forse a darci la vita,
perché il tuo popolo possa gioire in te?

Mostraci la tua bontà, Signore
e concedici la tua salvezza.
Io ascolterò quel che dirà Dio,
il Signore: egli parlerà di pace al suo popolo e ai suoi fedeli,
purché non ritornino ad agire da stolti!

Certo, la sua salvezza è vicina a quelli che lo temono,
perché la gloria abiti nel nostro paese.
La bontà e la verità si sono incontrate,
la giustizia e la pace si sono bacciate.
La verità germoglia dalla terra e la giustizia guarda dal cielo.

Anche il Signore elargirà ogni bene
e la nostra terra produrrà il suo frutto.
La giustizia camminerà davanti a lui,
e seguirà la via dei suoi passi.

In ricordo di persone semplici travolte dalla crisi

“Hanno preferito scomparire piuttosto che chiedere aiuto. Lo Stato non deve abbandonare la gente. Quando nei palazzi del Governo si discutono le strategie economiche, bisogna sempre pensare che in fondo alla catena c'è gente come questa. Nessuna mancata attenzione è perdonabile”

O Dio, tu hai illuminato la storia con la risurrezione di Gesù. Così hai benedetto ogni nostro impegno e hai dato un solido appoggio ad ogni nostra speranza.

Ti preghiamo per tutti coloro che hanno responsabilità politiche, educative e sociali. Mettano le loro energie e le loro competenze a servizio di un autentico sviluppo dell'uomo.

Ridesta nelle comunità parrocchiali e nella società civile i gesti di solidarietà quotidiana. Metti sentimenti di rispetto e di cordialità in coloro che abitano vicini, nei lavoratori che operano nella stessa fabbrica e nello stesso ufficio, nei giovani che frequentano la stessa scuola.

Nelle tue mani tenere e compassionevoli deponiamo coloro che soffrono nel corpo e nello spirito, tutti quelli che sperimentano la fatica di vivere: lenisci il dolore e l'angoscia, dona loro una fiducia nuova, apri il loro animo alla speranza.

Sostieni il lavoro di tutti i dirigenti e i responsabili che, nel campo ove si trovano, fanno la loro parte con semplicità e spirito di abnegazione, accettando talora una dura solitudine, per amore del bene comune.

Apri i nostri occhi su uomini e donne che si trascinano un fardello pesante o che brancolano nel buio, disorientati. Ti affidiamo tutti coloro che hanno preferito scomparire piuttosto che chiedere aiuto e quelli che non trovano un lavoro e non sanno come fare per tirare avanti.

Desta operatori pronti ad offrire una parola e gesti concreti che aiutano ad affrontare i problemi con pazienza e lucidità.

Caro fratello, non toglierci la tua vita

Caro fratello che non vuoi più vivere, ti scrivo perché tu non ti tolga la vita. In questi giorni stiamo tutti sentendo brutte notizie su chi come te, per ragioni cosiddette economiche – ma non sono solo tali, tu lo sai – hanno compiuto il gesto volontario di transitare oltre il confine estremo.

E ho paura di non scrivere bene perché vorrei usare parole dirette, sincere, efficaci e trovarle è difficile. La cosa che non ti dirò è che ti sono vicino, perché io e anzi tutti noi ti siamo stati lontanissimi. Abbiamo sfiorato la tua angoscia camminando per strada come se fossimo disinteressati a vederla; sicché tu, fratello, in questa vicenda di nascita e fine, di carne e sangue, di respiro e pensiero che ci accomuna tutti e ha nome vita, ti sei sentito così solo, da pensare che se ti fossi tolto di mezzo qualcuno si sarebbe accorto di te e tu avresti finalmente pacificato la mente e il cuore.

Facciamo un patto, allora: che griderai, prima. Che lo farai magari nelle forme della società mediatica, del villaggio di solitudine globale in cui viviamo, scrivendo due righe, con parole tue, a questo giornale, in una lettera intitolata: 'Vorrei morire perché...'. E ci dirai perché. Non decidere nulla da solo, chi si sente solo sta già morendo, l'ha detto uno scrittore che si chiamava Conrad e che indagava la tenebra nel cuore dell'uomo: «Si muore come si sogna, soli». Ma tu non stai sognando, hai gli occhi ben aperti sulla vita e quindi non sei solo: lascia che ti accompagniamo. Per un po' almeno, fino a rifare i primi passi. Come quelli che ti ha insegnato tua madre tanti anni fa tenendoti per le braccine, e non vorrebbe, adesso, che tu non camminassi più.

Hanno scritto che per debiti ti avrebbero tolto la casa. Sai, abbiamo costruito un mondo spietato, sotto cui scorre un fiume di violenza e veleno, in cui il debito si sconta togliendo al debitore il suo rifugio, forse più per punirlo che per ripianare in parte il debito. Duemila anni fa Qualcuno disse: «Le volpi hanno le tane e gli uccelli i nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove poggiare il capo». Forse pensava anche a te.

Ma di sicuro pensava a noi quando diceva: «amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi». Non ci siamo riusciti con te, vuoi proprio dimostrarGlielo? Dacci la possibilità di farGli vedere che per una volta l'abbiamo ascoltato.

Dacci una mano. Tu aiuta noi.

Mettici in condizione di condividere: parla chiama scrivi fatti sentire raccontaci piangi se vuoi, e noi diremo le parole che il tuo cuore vuole ascoltare. Mettici al tuo fianco: lasciaci gridare insieme a te che questa società è disumana, e che c'è un'altra società, che quel Qualcuno ha indicato, già nata tra te e noi e in cui l'uomo è di aiuto all'altro uomo. Pensa a noi con tenerezza.

Noi sappiamo meno cose di te, non siamo mai arrivati al tuo baratro, tu solo hai raggiunto la tua – personale, universale – cognizione del dolore. Insegnacela. Facci guardare dentro il tuo cuore.

Non precipiterai nell'abisso, ti tratterremo noi, ma tu, prima, ci avrai arricchiti di te, sicché sarà un ben piccolo prezzo continuare a darti la vita. Ecco, forse solo adesso sono riuscito a dire la frase che volevo scrivere e che non è «non toglierti la vita», ma «non toglierci la tua vita». Perché non lo sappiamo dire, ma è preziosa per noi.

Giovanni D'Alessandro (Avvenire, 26 aprile 2013)

T. Preghiera conclusiva

Signore, donami degli occhi
per vederti nudo e affamato,
delle orecchie per ascoltarti
mentre supplichi e implori.
Donami delle mani per curarti
quando sei malato e prigioniero.

Donami un cuore aperto per accoglierti
quando sei straniero e senza tetto
nella casa della fraternità, alla mensa della condivisione.
Donami l'intelligenza per costruire dei ponti,
un cuore per frantumare le frontiere,
l'audacia per denunciare ogni chiusura
e ogni muro di divisione.
Donami forza per il cammino, sostegno nelle tribolazioni,
l'audacia nella profezia.

Donami il coraggio di accorciare le distanze,
globalizzare le solidarietà,
riaccendere i sogni,
seminare dei fiori e dei sorrisi,
per un avvenire di speranza.

P. Benedizione e congedo